
Régis Debray

IL NUOVO POTERE

Macron, il neo-protestantesimo
e la mediologia



COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

Collana diretta
da Vanni Codeluppi



La collana “Comunicazione e società” intende aiutare i lettori a comprendere perché la comunicazione rivesta un ruolo così centrale all’interno delle società di oggi. Mette pertanto sotto osservazione le molteplici forme assunte dalla comunicazione; e cerca di farlo con uno stile immediato e adatto ai tempi accelerati della contemporaneità. Tentando però, nel contempo, di non rinunciare alla necessaria qualità interpretativa, né ad uno sguardo critico, nella consapevolezza che tale sguardo costituisca la premessa di ogni possibile miglioramento sociale.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Régis Debray

IL NUOVO POTERE

Macron, il neo-protestantesimo
e la mediologia

COMUNICAZIONE E SOCIETÀ



FrancoAngeli

Titolo originale: *Le nouveau pouvoir*

Copyright © 2017 by Les Editions du Cerf.

Traduzione dal francese di Tito Vagni.

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

In copertina un'elaborazione grafica dei ciottoli di Mas d'Azil in Francia, risalenti al Mesolitico.

Dipinti con motivi cruciformi, a cerchi, a bande anche serpentiformi o con serie di punti; questi segni pittografici vengono interpretati in vario modo e sono ritenuti uno dei primi esempi di comunicazione simbolica.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Premessa | pag. | 7 |
| 1. Da un castello all'altro | » | 9 |
| 2. Transparency international | » | 21 |
| 3. Flash back | » | 31 |
| 4. Il genio del neo-protestantesimo | » | 39 |
| 5. La generazione Ricoeur | » | 51 |
| Postfazione | | |
| Debray e la mediologia, di <i>Maria Angela Polesana</i> | » | 67 |
| Riferimenti bibliografici | » | 87 |
| Principali opere italiane di Régis Debray | » | 91 |

Premessa

Il nuovo potere è un testo pubblicato originariamente in Francia come articolo della rivista *Médium*, fondata nel 1996 e tuttora diretta da Régis Debray, e uscito in seguito in forma di libro. L'intenzione dell'autore è di dimostrare come quel modello di società rigorosa, laboriosa ed efficiente che caratterizza da tempo le nazioni del Nord Europa si stia progressivamente imponendo nella cultura occidentale. Si tratta di un modello che Debray definisce "neo-protestante", perché direttamente proveniente da quella etica protestante dove la responsabilità della salvezza dell'anima è attribuita al fedele. Questi deve infatti farsi carico dell'interpretazione del testo biblico e dell'applicazione dei suoi precetti. Non c'è più cioè la Chiesa a mediare la relazione con Dio e a imporre dall'alto le regole di comportamento da seguire. Ciascuno è respon-

sabile del suo futuro. Passato negli Stati Uniti, questo modello si è trasformato nell'individualismo del *do it yourself* ed è la base di quella che qualche anno fa è stata chiamata l'"ideologia californiana", cioè il modello culturale che ha portato al successo le potenti *high tech companies* del mondo digitale contemporaneo. Tutti sono così liberi di plasmare come vogliono il proprio destino. Nel contempo, possono rendere grazie a Dio ovunque sia possibile. Anche in un garage come quello di Steve Jobs. È questo per Debray il "nuovo potere", che si va imponendo ovunque in Occidente, ma che si presenta con modalità particolarmente evidenti in un paese storicamente cattolico come la Francia. Perché qui il filosofo protestante Paul Ricoeur ha direttamente influenzato il presidente della Repubblica Emmanuel Macron, che in passato è stato suo assistente. Macron, pertanto, viene considerato da Debray un efficace interprete di quel modello neo-protestante che, partito dall'Europa, ora vi fa ritorno dopo essere stato rivitalizzato e rinnovato da un'immersione all'interno della cultura californiana.

1. Da un castello all'altro

L'insolente, saltato fuori delle pulizie di primavera, ha dato dei bruciori di stomaco ai *professionisti della professione*, in particolare a quelli francesi. E per una buona ragione: la Cosa Pubblica, nell'emiciclo e nei ministeri, si femminilizza e salta una generazione. Canada, Austria, Italia, il cortocircuito del tempo nuovo è ovunque. Né il corpo né lo spirito dei *kids in town* avrà faticato molto qui da noi. Valéry l'infallibile ci aveva avvisati: "La vita moderna tende a risparmiarci gli sforzi intellettuali come gli sforzi fisici. Essa sostituisce, per esempio, l'immaginazione con le immagini, i ragionamenti con i simboli e le scritture, o con la meccanica; e spesso con nulla. Essa ci offre ogni facilitazione e ogni scorciatoia per arrivare all'obiettivo senza percorrere il cammino. Ciò è bellissimo: ma è abbastanza pericoloso".

Cursus honorum striminzito, anticamera saltata, i nativi digitali spediscono *ad patres* i settuagenari, i millenaristi in pensione. Al museo! I rivoluzionari *has been*, che talvolta fanno ridere e altre volte inteneriscono con il loro interminabile lutto. Queste appendici del grande schermo – i piccoli nipoti de *La corazzata Potemkin* e *Viva Zapata* – avevano avuto il Terzo Mondo come terra promessa. Basta! I cinquantenni con un mestiere, dirigenti provinciali dalle visioni miopi, vengono ringraziati senza eccessiva cortesia. Erano cresciuti con la televisione – Leon Zitrone e la messa delle 20.00 – e un grande bagliore a Est, l'Europa unita. Basta! I nostri trentenni giurano sul *villaggio globale*: sono i figli dello smartphone. Il dispositivo che si prende gioco delle frontiere e che invia e-mail in *globish*. Più lo schermo si miniaturizza, più l'utente si mondializza, e il mini spinge verso il mega. Nello stesso tempo in cui la nostra soglia di attenzione si riduce, il ritmo della poltrona è impetuoso, velocità di carriera e di apprendimento.

Ci vollero ottant'anni perché tutti i francesi acquistassero un'automobile, quaranta, affinché avessero il telefono, venti per la televisione, dieci per il computer e due per il cellulare. Quando il *matos* avanza, il *bios* si ritira – la

credibilità passa dal veterano alle *Marie-Louise*¹. È il principiante a ispirare fiducia.

Nel 1965, nel bel mezzo della campagna presidenziale, per difendere un generale di ritorno dal fronte al cospetto di un Mitterrand sulla quarantina, Malraux, al Palais des Sports, scatenò le risa irridendo la questione giovanile. “Se tuo nonno ha settantacinque anni, gli affidi le tue cose? Ma se i tuoi figli sono malati, li affidi al dottor Schweitzer o a un dottore di quarantanove anni, che ha già ucciso undici malati?”. Il discorso, oggi, di fronte agli *ex young leaders* della *French American Foundation* (Presidente e Primo Ministro) riguarderebbe il vecchio imbecille. L'ultimo arrivato dei nostri guaritori di colera ha trentanove anni. Anche se è trasportato dal vento dell'America, dove, più che altrove, il valore non aspetta l'avanzare degli anni, il giovanilismo, in Francia, è un prodotto che funziona.

Privilegio del vecchio imbecille all'ultima ristampa: un posto nel palco, sulla sfilata delle generazioni. È un vantaggio aver potuto, da adolescente, ascoltare le storie dei *combattenti* e dei *resistenti* (1940-1945), immergersi nell'era dei *militanti* (1945-1980), ritrovarsi, risalendo negli

1. Il riferimento è all'esercito napoleonico e “Marie-Luise” era l'appellativo con cui venivano chiamati i ragazzi giovani e inesperti che vi venivano arruolati (NdR).

anni, accanto ai *notabili* (1980-2010), e vedere, in vecchiaia, i *manager* sotto i palazzi (2017-2027). Questo *turn over* non sarebbe altro che banale stagionalità – l’ennesimo, gattopardesco, tutto cambia perché nulla cambi – se a questa nuova era non corrispondesse anche una nuova epoca del *tecnocosmo*, con un rinnovamento strategico nell’equipaggiamento dello spirito. Il “sistema” non si è rifatto il tagliando, in un’officina di riparazioni per scafi danneggiati. I nostri valori cambiano con i nostri mezzi e il digitale ha un effetto darwiniano sulla classe dirigente: la sopravvivenza del più adatto.

Ciò non è sufficiente a disarmare un mediologo, forgiato dalla storia: ciò che i nuovi media fanno ai loro utenti è il loro stesso scopo, tenuto conto che le invenzioni hanno sempre fottuto gli inventori. Il primo piano del film mirava a creare stelle, non dittatori. Internet è stata inventata per l’esercito americano, il telefono per ascoltare l’Opera a casa, la stampa per diffondere la fede. Non ci sarebbe stata nessuna democrazia ad Atene, ricordiamolo, senza la macchina alfabetica formale (l’uguaglianza davanti alla legge, *l’isonomia*, supposto che fosse incisa su una stele leggibile da tutti); nessuna nazione in Europa senza i caratteri mobili (che hanno spezzato l’unità religiosa del cristianesimo, dando a ogni dialetto, come Lutero per il tedesco,

lo status di una lingua nazionale); nessuna democrazia rappresentativa senza le rotative (che permettono il giornale di opinione e di massa, base del Partito politico); nessuna “democrazia collaborativa” senza satelliti nello spazio o opache fabbriche di algoritmi a terra (che personalizzano e fluidificano scambi, beni, servizi, segni e immagini).

Qualunque sia l'*upper class*, il microcosmo del *cru* è l'esponente locale di un macrocosmo planetario derivante dall'*e-economia*. La Francia in alto, socialmente in minoranza, è collegata al mare aperto; la stessa cosa non vale per la Francia in basso. Le periferie hanno dalla loro il numero, ma è nei centri urbani che germina il futuro, a prescindere dalla civiltà in questione: romana, cristiana o “americana”. Se non si deve più pensare per eventi, ma per generazioni, allo stesso tempo biologiche e tecnologiche, ciò che entra come avvenimento, nell'evento di “Macron” potrà senz'altro fare epoca, come l'arrivo di un nuovo classicismo – in cui tesi politiche e protesi digitali si legittimano a vicenda. Altrimenti, i talenti che sono molto fortunati non sarebbero che “energumeni di successo”, per i quali “tutto fa brodo”. E non si assisterebbe altro che alla sostituzione della guerra delle razze, proibita, e della guerra di classe, fuori moda, con la guerra delle età. Con il rischio di tra-

scurare una variabile capitale: l'emergere di una nuova direttrice della civiltà.

Il trionfo dell'economista, che caratterizza il periodo attuale, è stato associato all'effetto della vittoria dell'immagine sulla scrittura – la vendetta postuma di Nadar su Flaubert (che disprezzava i suoi contemporanei); e i nostri Rastignac fotografici, per il loro “a noi due, Parigi”, hanno potuto contare su selfie, snapshot, videoclip e riprese dal basso verso l'alto, riducendo i loro predecessori a livello di apprendisti *showman*. Per quanto riguarda la vittoria dei *flash mob* sulle lunghe attese, e di BFM TV su Fernand Braudel, i nostri velocisti non hanno potuto lamentarsi. I lumaconi non sono più quotati. I lenti accumuli di forze neanche. La disfatta del forum assomiglia ai carri e ai battelli del 1840, che attaccarono i segnali ferroviari e le rotaie per scongiurare le locomotive. Non distogliamo gli occhi invocando il disimpegno, i tweet, il CAC40² e il *crowdfunding*. L'evento “Macron”, per il quale l'episodio governativo meriterebbe di fare epoca, segnala uno spostamento nell'equilibrio dell'autorità, i cui ruoli sono stati riassegnati dalla rottura digitale³.

2. L'indice azionario della Borsa di Parigi (NdR).

3. Non è ciò che ha sofferto il primo importante Macron, celebre prefetto del pretore sotto il regno di Tiberio. Per aver soffocato con un cuscino l'imperatore, il suo successore lo costrinse al suicidio (NdA).

Sappiamo per esperienza, alla luce della storia, che ogni cambiamento nella materia organizzata corrisponde a un cambiamento nelle organizzazioni materializzate. Da cui sgorga, nella società liquida, il *Movimento*, fluido e ondeggiante, come sostituto del *Partito*, rigida piramide dell'età industriale, che i suoi ultimi sopravvissuti chiamano modestamente *famiglia*, un termine meno compromettente (i social network, come Facebook, sostituiscono i mass media, come la TV di Stato). Al posto del verticale l'orizzontale, al posto del territorio la rete, al posto dell'affiliazione la connessione e al posto all'etichetta (ideologica) il marchio (commerciale). L'istituto e l'istituente si sono scambiati dolcemente. L'ex-amatore diventa il professionista e vice-Versailles. Se alla nascita de *l'Etat Providence*, che prevedeva, proteggeva e produceva, e nel quale dapprima si governava per poi giungere ad agire (gli alti funzionari restavano ad ozia-re fino ai cinquant'anni), oggi al contrario si tende prima ad agire e soltanto dopo a governare. Nel quadro di una *start up nation*, il talento passa dal privato al pubblico, il che non è privo di abnegazione. In questo universo mentale, lo Stato è sporco, burocratico e banale. La società civile – il *campo* non mente, come la terra nel 1940 – è pulita, dinamica e prestigiosa. I nostri alti dirigenti, che s'insediano nei ministeri, me-

ritano, in cambio della loro verginità, la legione d'onore. O le prossime promozioni.

Per sfogliare la galleria del rinnovamento, gli entourage, gli uffici e i deputati sono finiti accanto ad alcune glorie mediatiche e a qualche bravo specialista, in una sorta di ritratto meccanico: il fondatore d'impresa (“che ha creato Info-games e Robopolis”); il giovane protettore al servizio del tempo millimetrico (“distributore di componenti elettronici”); il promotore di una società di *consulting* (“che dà alla sua vita un valore aggiunto aggiungendo un nuovo lavoro al precedente”); l'allenatore di successo (“che ha deciso di investire nel legislativo”).

Stiamo assistendo all'arrivo al timone del management, che si è dato il compito di ripulire il campo dei suoi residui, rendite, status, corporazioni, che si tratti di notai o di operai. Un mondo sbrigativo e crudo, in cui l'inglese è la lingua del lavoro; New York e Las Vegas l'eldorado, ricordi giovanili o vie di fuga in caso di disgrazia; dove le scorciatoie espresse del marketing di prossimità sostituiscono l'argomentazione punto per punto. La relazione con il cliente ha la sua retorica. È nelle *business school* che s'insegna ai futuri CEO a iniziare ogni riunione del personale con un “vi amo”. Il Manifesto intitolato *La società civile al potere*, chiedendo “un nuovo sistema di *governance*” contro “i pensa-

tori partigiani e i giochetti egoistici” (*JDD*, del 28 maggio 2017) è firmato “Amandine Lepoutre, imprenditrice e fondatrice di *Thinkers & Doers*”, seguita da otto *start upper*. Ed ecco che ciò ci ricorda il significato primario della *società civile*, una categoria inventata da Hegel per designare la sfera inferiore dei bisogni e degli interessi privati, subordinata, secondo lui, alla sfera della ragione e dell’interesse generale, vale a dire allo Stato. Benché sia stata rinnovata dalle attività associative, umanitarie e *non profit*, la società civile non ha a cuore il Resto del cuore, ma il *business*. In francese: il mondo degli affari.

Business France non è il Cousin Pons né César Birotteau. La creatività intraprendente ignora i piccoli agricoltori. Il volume degli impieghi ha cambiato scala, mentre l’ego del *venture capitalist* ha cambiato lingua. La nuova guardia vuole liberarsi dei sindacati pesanti, dei ricordi collettivi e della lealtà di appartenenza. Il *flusso* si prende lo *stock*, l’atomo le molecole e il padrone gli accordi di settore.

Più in generale, il *contratto* è destinato a contrastare la *legge*. L’accordo negoziato liberamente, in sintonia, dal basso verso l’alto della scala sociale, qualunque sia l’ineguaglianza delle forze coinvolte, costituisce l’idea regolatrice di questa visione delle cose. Da qui l’obiettivo di

“una Repubblica più contrattuale e più europea” (Macron). “Federale” viene dal latino *foedus, foedera*, le convenzioni stabilite tra i vicini. Un’Europa federale sarebbe la Terra Promessa degli apostoli del contratto a-sociale, un’economia di scala che deride l’*affectio societatis*, a partire dagli anni Quaranta e dai lasciti storici. Come Atena è emersa dal cranio di Giove, così gli Stati Uniti d’America sono nati, in un giorno del 1620, da un patto solenne e volontario, stretto da centoundici uomini sbarcati a Cape Cod, per regalare un nuovo inizio alla storia dell’umanità, senza tutto ciò che pesa o costringe. Un’adesione senza aderenza: cosa c’è di più promettente?... Quel mondo non ha dovuto rifarsi nuovo. Contrariamente al nostro, è nato già nuovo. Questo vantaggio non sarà mai nostro, della vecchia Europa, dove non è dato a nessuno di poter cambiare la propria occupazione, la casa, l’auto, il coniuge o la confessione religiosa dall’oggi al domani con naturalezza.

Evitiamo i cliché sui trucchi del grande capitale e su quei bastardi dei banchieri: per quanto sia noiosa come “le gelide acque del calcolo egoista”, la generazione dei *wonder boys and girls*, non è preda del disincanto del mondo. Anch’essa si è data (l’uomo non vive di solo guadagno) il suo Du Guesclin e il suo Bayard, il suo Pasteur e il suo Victor Hugo, il suo

Che Guevara e il suo Mandela. Questi Perceval, questi cavalieri vermigli si chiamano Bill Gates, Steve Jobs, il fondatore di Apple, Mark Zuckerberg, quello di Facebook, e i loro colleghi. Non vedere questi messia *high tech* come nuovi “mercanti nel Tempio”, sarebbe sciocco, anche se consolatorio (ciò va spesso di pari passo). Questi filantropi dorati non fanno altro che assumere la futura salvezza dell’umanità, concepita secondo gli standard del presente.